

■ PALERMO. Prima metafora scalfariana del 1997: «Galli solisti», non alzate la «cresta», ammonisce il Presidente. Che sarebbe come dire che certe volte la politica italiana gli sembra una specie di rumoroso pollaio. Non si preoccupa che qualcuno lo accusi di aver formulato una critica un po' troppo irritante, lo Scalfaro molto determinato e soddisfatto che ieri a Palermo ha dedicato un'intensa giornata di incontri ai temi del «lavorare insieme» e dell'impegno antimafia.

Coro di ragazzi

Può significare questa parabola del gallo un via libera a costruire in futuro anche maggioranze variabili? O il Presidente si limita a salutare positivamente l'accordo per la Bicamerale? Si accomodino gli interpreti addetti ai lavori; c'è chi confida la contentezza del Presidente perché l'organismo che deve riscrivere la Costituzione sta rinascendo; ma la cronaca è la seguente: lo spunto, al solito, gli è venuto, a braccio, dalle accoglienze. C'era un coro di ragazzi figli del disagio raccolti in un centro intitolato al giudice Paolo Borsellino. E il Presidente s'è lanciato in una parabola che, per l'appunto, parte da quel coro. «Non c'è maestro del coro che tenga», se non si realizza uno scatto di «coscienza» che punti a privilegiare il «bene del popolo», al cospetto di un «inutile» esercizio di azioni di disturbo, come quando il «gallo cha canta da solo» alza la sua «cresta».

Richiamo alla coscienza

Solo un richiamo alla coscienza può scongiurare, dunque, secondo il capo dello Stato, la tentazione al fai da te della politica che angustia spesso l'Inquilino del Colle, che appare stanco di essere identificato in un «maestro dei coristi» in grado di dirigere dall'alto del Quirinale il sofferglio delle intese. Si ritaglia un altro ruolo, quello più alto, di richiamare ostinatamente i più riottosi alla necessità di «far muovere responsabilità e voci diversamente diverse nel mondo parlamentare, politico, nelle gerarchie istituzionali, nei poteri dello Stato» in direzione del «bene comune». Anche perché, se tale «appello» venisse a mancare, aggiunge, «si rasenterebbe il reato» di omissione.

Bertinotti o Fini?

Il peccato, non il peccatore, può essere nominato: si tratta di quella tentazione che «in cinquant'anni di vita politica» Scalfaro ha ben presente, anche se sostiene di non voler fare «il processo a nessuno». Anche se il bersaglio polemico tra i galli solisti disponibili nella zoologia politica italiana un po' tutti preferiscono individuare Bertinotti o, a piacere, all'altra estremità della stia, Fini.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro con Agnese Borsellino, durante la visita a Palermo al «Centro Borsellino». Sopra Paolo Borsellino.

Bossi
«Secessione è un missile a tre stadi»

■ FIRENZE. «La secessione della Padania è un missile a tre stadi: il primo è stato quello della marcia sul Po con un milione di persone, come dimostrano le 13 mila video cassette che abbiamo ricevuto; il secondo sarà quello dei referendum - che rispetteranno tutte le norme nazionali ed internazionali - di aprile/maggio sull'autodeterminazione; il terzo la costituzione di un governo provvisorio della Padania e la dichiarazione d'indipendenza». Lo ha affermato il segretario leghista Umberto Bossi concludendo il congresso della Lega Nord Toscana. Il leader leghista ha aggiunto, mentre i 214 delegati dei 900 iscritti in Toscana votavano le cariche locali, che «il 1997 sarà un anno importante in quanto inizio del grande cambiamento che porterà all'indipendenza del nord». Bossi ha poi confermato la validità della proposta della Lega di realizzare la doppia moneta, una per il nord ed una per il sud «prendendo atto di una realtà che già esiste e che penalizza paradossalmente proprio il nord, mentre il sud sarà aiutato con il tasso di cambio». «Ma il sud - ha aggiunto - deve scegliere: non può vivere all'occidentale e lavorare all'orientale con milioni di falsi invalidi, di falsi agricoltori, di impiegati pubblici».

Bossi chiederà al consiglio federale della Lega nord, o al congresso, una «carica ad honorem specificamente per la Toscana» perché «qui voglio una macchina da battaglia, non da chiacchiere». Bossi non ha precisato il tipo di delega che intende chiedere, ma ha fatto capire ai 900 iscritti di essere molto scontento della presenza leghista in Toscana, regione dove, come in Umbria e nelle Marche, «difficile anche organizzare i referendum per l'audeterminazione previsti a primavera». Ma la speciale carica che Bossi intende assumere per la Toscana trova motivazione nel nuovo ruolo che la Lega intende dare a Firenze che «dovrà diventare la centrale del nord non padano». Sulla falsariga di Berlusconi, Bossi ha anche accennato a sondaggi, esaminati ieri, che darebbero la Lega in forte crescita «fino alla Romagna con il 30% dei consensi, compresa l'Emilia, il che vuol dire che in alcune zone siamo al 40%, a conferma di un processo incontenibile della nostra espansione».

Ma proprio in Toscana Irene Pivetti ha presentato a fine anno, a Grosseto, la struttura organizzativa ed informatica del suo nuovo partito, Italia federalista, in vista delle prossime elezioni amministrative.

«Basta con i galli solisti»
Scalfaro: in politica si deve lavorare insieme

Scalfaro si rivolge ai «galli solisti» della politica e li invita a non alzare «la cresta». Rifiuta il ruolo di «maestro del coro» e lancia un appello per il «bene comune», un richiamo alla coscienza. Compiaciuto per l'avvio della Bicamerale. A Palermo sul tema della mafia, ammonisce: «Non ci può essere una spagna di terra dove lo Stato non comanda». La vedova dell'agente Rocco Montinaro, ucciso assieme a Falcone, protesta per non essere stata invitata.

costretta a «difendersi da se stessa», si spinge a descriverla il sindaco Orlando. E durante il break in Prefettura arriva un altro sindaco, una donna, prima cittadina di Partinico, Gigia Cannizzo, a raccontare di come, appena due settimane fa, un agricoltore imparentato con un magistrato già collaboratore di Borsellino, sia stato trucidato da Cosa nostra per essersi opposto alle pretese della mafia di utilizzare i suoi terreni per i pascoli. Qui Scalfaro ha uno scatto, riprende il piglio rigoroso di quando era Ministro dell'Interno: «So che il governo ha un impegno forte, e che non è il capo dello Stato a dover dare ordini in questo settore, ma la Costituzione della patria - aggiunge Scalfaro - deve essere applicata in ogni angolo della patria... non posso tacere».

ché quel delitto appare davvero «particolare». C'è una mafia che dice: io nelle tue terre faccio ciò che mi pare e piace. E invece, intima Scalfaro, il monopolio della forza ce l'ha lo Stato, «non ci può essere una spagna di terra dove lo Stato non comanda, senza eccezioni, a qualsiasi costo».

Strascico polemico

C'è il guardasigilli Flick ad accompagnare Scalfaro: la lotta alla

mafia, dice, è una delle priorità dell'esecutivo, ma «Dio ci aiuti da una prospettiva di normalizzazione». Insomma, ha ragione il Presidente, non si abbassi la guardia. «Ovunque», ripete Scalfaro. Che si lascia dietro, comunque, uno strascico polemico: la vedova dell'agente Montinaro, il capo scorta di Falcone, che ha sollevato il caso-pentiti, non è stata invitata alle cerimonie di Palermo. Ha protestato, invano. «Mi aspettavo di essere invitata almeno in Prefettura, dove pure lavoro (ma il prefetto replica: «Non è stato chiesto alcun incontro»). Comunque non ne faccio un dramma. Scriverò una lettera al Presidente», annuncia amara la Concetta Mauro Martinez, vedova Montinaro. Un'altra lettera, da quella che il cardinale in pensione, Pappalardo, ha chiamato, icastico, «una frontiera».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE
L'ex-maestro del coro si appella, tuttavia, ai vocalisti e cerca di far abbassare la cresta a quei pentiti. Insomma, basti per adesso questo «richiamo alla coscienza», dice Scalfaro in una serie di interventi all'attualità con accenti di religiosità e confidenze colloquiali: a Baida sulle colline che dominano la Conca d'Oro augura ai ragazzi di un seminario animato dal cardinale Pappalardo di passare un anno «in compagnia della Madonna»; al carcere minorile «Malaspina» rivolge un pensiero scherzoso alla sua vita blindata: «sono carcerato anch'io, siamo quasi parenti». Siamo a Palermo, «città malata»

L'INTERVISTA Il ministro pds: «Il governo deve ridefinire una strategia». Il centro? «Sono inquieti»
Finocchiaro: «Serve una messa a punto»

■ ROMA. Ma c'è qualcosa da rivedere, da mettere a punto, dentro l'Ulivo? «Ah, sì. Credo che noi dobbiamo proprio mettere a punto alcune cose, dopo questi primi mesi di governo...». Anna Finocchiaro, un passato da magistrato in Sicilia e un presente da ministro piduista per le Pari Opportunità, non nasconde dietro giri di parole la necessità di «revisionare» qualcosa nell'azione del governo e della maggioranza di centro-sinistra.

E quali sono, secondo te, le cose da rivedere?

Guarda, se una difficoltà io vedo, e non la vedo solo io, è che noi siamo andati ad affrontare questa legge finanziaria con l'idea, anche prospettata al Paese, che stavamo certamente offrendo un'occasione di rigore, ma anche di grandi riforme, di grandi innovazioni.

Non è così?

Su questo, anche per i rapporti che abbiamo dovuto tenere con una minoranza che è stata ostile in maniera fine a se stessa, abbiamo dovuto cedere un pezzo del nostro disegno. Io credo che dobbiamo fermarci un attimo a riflettere, a ridefinire anche, nelle condizioni date, qual è di nuovo il progetto dello stare insieme. E definirlo con esattezza, con un cammino puntuale...

Non somiglia a una verifica? Veltro non ha spiegato che vecchi riti non servono...

Per carità, senza ricalcare nessun vecchio rito! Non è questo il punto. Ma occorre ridefinire una strategia. **La vogliamo chiamare messa a punto, anziché verifica?**

Ma sai, le cose mutano... E alcune

«Nell'Ulivo, dopo questi primi mesi di governo, dobbiamo mettere a punto alcune cose». Parla Anna Finocchiaro, ministro per le Pari Opportunità. «Senza ricalcare vecchi riti, bisogna ridefinire una strategia». Maggioranze variabili? «Può esserci un ragionamento comune tra maggioranza e opposizione su alcune questioni». Il voto favorevole del Polo sulle privatizzazioni? «Era nel loro programma prima che nel nostro. Quelli di Rifondazione sono solo sospetti...».

STEFANO DI MICHELE

sono cambiate, in questi mesi. Delle cose le abbiamo prodotte, su altre siamo tornati indietro. Il rapporto con Rifondazione ha dominato alcuni passaggi, la fase attuale della Bicamerale ha una sua personale vicenda... Bene, io credo che sia giusto parlarne.

In questi giorni, si discute molto di maggioranze variabili, anche se solo per escluderle, da una parte e dall'altra. Tu come vedi la situazione?

Siamo in una fase di transizione nella quale ci troveremo di fronte a una tale quantità di luoghi dell'innovazione, e di necessità di innovazione, che su molte questioni - dalla riforma della pubblica amministrazione alla ridefinizione del rapporto tra Stato e cittadino - il rimpianto può essere affidato a un ragionamento comune tra maggioranza e opposizione. Ovviamente depurato, in qualche modo, da strumentalismi e da ricatti pregiudiziali.

A cosa ti riferisci?
Al fatto che posso anche comprendere che i cattolici del Polo guardino a questa occasione come a un'occa-



Guaifoli Master Photo

proprio progetto e non tradendolo - e l'Ulivo un progetto ce l'ha. Questioni che riguardano l'impianto del nuovo Paese, le grandi questioni istituzionali, la riforma della Costituzione, ma anche temi come i diritti di cittadinanza e i diritti di libertà: su questo ci può essere un ragionamento comune, senz'altro dove altro? **Quelli del Polo, per il momento, fanno sapere che voteranno per le privatizzazioni. E Rifondazione, tanto per cambiare, si insospettisce. Che ne dici?**

No, per me non è affatto una spina nel fianco. È un interlocutore che in qualche misura trovo anche utile, perché su molte questioni che dobbiamo affrontare la cultura di Rifondazione ci può essere utile per ridefinire, ragionare, non disperderci. Ovviamente, poi la gestione del rapporto

con loro deve essere intelligente e serena. Mi pare che in questi primi mesi di governo Rifondazione si è vista valorizzare come interlocutore, in qualche misura anche privilegiato, in diverse occasioni.

Insomma, Bertinotti non ti fa venire in mente, come dice qualcuno, un Ghino di Tacco con falce e martello?

Ma no, ma no... E poi, non è che noi possiamo riformare lo Stato sociale senza stare a sentire cosa ha da dire Rifondazione. Mi pare chiaro...

Tra i centristi dell'Ulivo, da Dini a Maccanino, però c'è qualche in-

sofferenza, no?
Eh sì, sono inquieti. La vedo, questa inquietudine, però mi pare che ancora non ci sia uno sbocco, anche se la comprendo.

E dunque?
Siamo in un sistema istituzionale che è molto più avanti del sistema politico. E chiaro che ci sono ancora movimenti. Ripeto, vedo l'inquietudine che c'è. Ma, allo stesso tempo, non vedo sbocchi a questo malessere. Credo che questa sia una fase nella quale, soprattutto, bisogna guardare con pazienza all'evoluzione del sistema politico.


Francesco Barbagallo
Napoli fine Novecento
 Politici, camorristi, imprenditori
 Da Gava a Pomicino, da Cutolo ad Alfieri e Galasso: deviazioni vecchie e «nuove» dell'etica, della politica e degli affari.
 «Einaudi Contemporanea», pp. 208, L. 16000
Einaudi